

Badische Landesbibliothek Karlsruhe

Digitale Sammlung der Badischen Landesbibliothek Karlsruhe

Genetliaco per la nascita ...

Molter, Friedrich

Basilea, 1755

[Text]

[urn:nbn:de:bsz:31-229534](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:bsz:31-229534)



Qual pe' contra degli idolatri Persi
La vege in l'aria l'habbo avvertite
Di Carre affiggendo i lieti orbi
D'onde voraci



i profani Cantor mentito Nume
Cupido avea la Terra in lacci
avvinta.

Su' Vertici rotavan sozz' incensi
Torbido fum

)

Spandeani dall' Occaso Esperio all' Orto
Il mostruoso Stuol, l'uvid' Ebbrezza,
La nera Doglia, la fremente Riffa,
L'orrido Morbo.

Qual pe' confin degl' idolatri Perfi
Si volge in furia l'Indo tauriforme
Di Cerere affliggendo i lieti onori
D'onde voraci.

Correa di Crimi e di compagne Pene
Il Secolo allagato, e d'Imeneo
Andavan profanando il santo Altare
Lubriche Menti.

Indocile al Pudor la Giovanezza,
Di bei Costumi orba la maschia Prole,
L'Orme di Voluttà scorgea, seguia
Fervida Turba.

Dal lucido suo Seggio Iddio Tonante
L'incasta Età mirò, abborrì, e la Destra
Rovente alzò a vibrar fu' rei Mortali
Fulmin nemico.

Corse del Cielo e della Luce Figlio
Amore in braccia al Reggitor de' Mondi:
E, soffri, disse, che alla Terra io sceso
Spiant' i Delubri,

E di quel turpe Idol tolga l'oscene
Immagini e sbaragli le Tenebre,
Tornando il prisco Lume del tuo vero
Culto negletto.

Sorrise a' detti Iddio; baciò tre volte
Il fommo Amor; tre volte il Ciel dal dolce
Concento risonò, e commosse mille
Schiere beate.

Poi, scendi, o Caro, disse l'alto Autore
Dell' Esistenze : scaccia omai la Colpa,
Richiama il Dritto e migliore al mio Nume
Rendi la Terra.

Tosto qual' Iride traente al Sole
Obliquo un bel settemplice Colore,
Amor fendè co' Vanni gli empirei
Vasti Deserti.

Auricoma la Testa, e decorata
Avea la Faccia d'almi Rai : bell' Arco
Dorato minacciava nella Destra
Prospera Clade.

Di pura fiamma lampeggiante intorno
Face stringea la Man sinistra, e carico
Su gli omeri sonava d'aurei Strali
Ricco Turcasso.

Seguia divin Drappel, la Temperanza
Soave, la ridente Gioia, e amica
Con corno pieno l'Abbondanza e vuota
D'armi la Pace.

Or giunto sotto' l'cerchio del bicorne
Pianeta le bianc' ali resse Amore
Del Reno dominante inver la riva
Lungifonante.

Per rinnovare il trionfal' Esempio
Del suo Potere al Secolo presente,
E trasferir l'Imago di sè stesso
A' dì venturi;

Di CARLO FEDERICO ispirò l'Alma.
Sentì del Serafin la fanta forza
Dentro di sè di Bada il gran Custode;
Onde l'Eroe

Fè don del Cuore alla Beltà Scettrata
DI CAROLINA, Astro lucente di Haffia,
E al Talamo Virtù GlieLa condusse
Pronuba Dea.

Al girar poi degli Anni volle Iddio,
Che sceso giù dall' Etra il più bel Spirto
In seno all' alta Genitrice umana
Forma vestisse,

E qual Principe Figlio di Durlaco
S'aggiungesse al Sovrano Saggio e Prode,
Del patrio Suol, de' Voti popolari
Vaga Speranza.

Venite omai pompose, Aonie Dive,
Con Inni a venerar l'alto Bambino!
Sii l'Arbitro de' Cuori e degli Affetti,
PROLE DIVINA.

